

# Le troppe aree di "lavoro grigio" da far emergere

Avvenire - 15 Luglio 2018

BOLOGNA

**P**rima il Processo Aemilia, poi le denunce di caporalato: anche l'Emilia Romagna, *terra felix*, si è trovata inaspettatamente a fare i conti «con la criminalità organizzata e il caporalato, che sono temi spesso collegati», racconta Daniele Borghi, referente regionale di Libera, che a novembre organizzerà un convegno sull'argomento.

È stata la Uil a raccogliere, qualche mese fa, la denuncia di Mohamed e Aziz, due immigrati marocchini. Da tempo non vengono pagati e, per questo, si rivolgono al sindacato, che capisce subito che, alle spalle, può esserci una storia di caporalato. «Non è stato facile convincere i ragazzi a dirci per quale cooperativa lavorassero», racconta Alessandro Scarponi, segretario territoriale Uila di Cesena. Avevano paura: «Erano tutti marocchini e la co-

sa ci aveva messo in allarme, ma la cooperativa appariva in regola».

Invece Mohamed e Aziz stanno aprendo inconsapevolmente, con la loro testimonianza, il cerchio di un pozzo senza fondo: «Siamo stati arruolati da nostri connazionali, per cui è stato più facile, per noi, fidarci», raccontano. «Ci era stato promesso un lavoro regolare. La mansione che dovevamo svolgere, di notte, era prendere i polli degli allevamenti, metterli nelle stie che poi sarebbero state portate al macello», ricordano.

Dopo i primi due mesi di paga pressoché regolare, «in cui ci venivano dati dai 3 ai 4 euro l'ora, ma ci dicevano che era un acconto», la cooperativa sospende i pagamenti. «Impossibile contattarli, perché cambiavano continuamente di cellulari», sottolineano i due giovani africani. Dopo la coraggiosa denuncia di Mohamed e Aziz la Uila, con l'aiuto delle Forze dell'ordine, scopre che «quello che sembrava un caso di caporalato singolo, in realtà era il tassello di una vera e propria organizzazione», racconta Scarponi. «La cooperativa mandava i suoi caporali in piazza, per reclutare lavora-

tori da inviare, poi, oltre che negli allevamenti avicoli, nelle aziende vitivinicole o agricole per raccogliere frutta e verdura». Vittime predestinate i connazionali marocchini, «ma anche migranti irregolari di altre nazionalità».

Il sottobosco dell'immigrazione clandestina è facile terreno di caccia per i caporali: «Da noi il cosiddetto "lavoro grigio" non manca», racconta Paolo Tosti, segretario Fai-Cisl dell'Area metropolitana bolognese. Questo rende possibile che, in esso, si nascondano episodi di caporalato, non ancora emersi: «Non è facile, per un immigrato senza documenti, denunciare», spiega Tosti. «Nell'ultimo decennio le campagne bolognesi hanno registrato

un aumento costante delle giornate di lavoro agricolo complessivo dichiarate. Può significare che, in tempo di crisi, l'agricoltura regge, ma anche che il lavoro di sensibilizzazione dei

sindacati e i controlli hanno prodotto effetti», prosegue.

Le aziende agricole, in Emilia Romagna, sono per lo più di piccole dimensioni, a gestione familiare: «Questa caratteristica contribuisce ad arginare il fenomeno», osserva Coldiretti. Della stessa idea anche il segretario generale della Cisl metropolitana, Danilo Francesconi e il suo omologo della Uil, Giuliano Zignani: «Il territorio bolognese è sensibile al tema, il sindacato è attivo e ben radicato, da sempre: vigiliamo con attenzione», dice Francesconi. «La Uil ha sottoposto il problema alla Regione Emilia Romagna, per trovare nuove soluzioni», spiega Zignani: «L'illegalità che il caporalato genera non ha solo evidenti costi economici, ma anche e soprattutto sociali, perché rasenta forme di sfruttamento della persona, calpestandone i diritti».

**Chiara Pazzaglia**

**La scoperta di un gruppo di marocchini sfruttati ha portato alla luce un sistema irregolare di ben più vaste proporzioni. Su cui il sindacato vigila**

